

FARE DIARI

## Sull'importanza di tenere diari

di Stefania Carretti

**Q**uando ho potuto ho suggerito alla gente di tenere il diario, il che mi è sempre sembrato una specificità dei miei concittadini, i quali ripugnano la diaristica e si rifugiano nelle idee generali al di fuori di un'esperienza propria e controllata (...) Desidero far avvicinare al diario come presa di coscienza di se stessi e della propria importanza.

3

(Cesare Zavattini)

Guardare indietro a ciò che è appena stato, riraccontare l'ordinario, il quotidiano, riscrivere per trovare un senso e una ragion d'essere al passato recente, insieme alla consapevolezza dell'importanza di ciò che si è compiuto. Un modo in fondo per creare identità e contemporaneamente una sorta di fiducia rivolta al futuro. Senza ricorrere a giustificazioni psicoanalitiche, Cesare Zavattini definisce in questo modo il "bisogno di diari", un bisogno che lui avrebbe voluto come contagioso: creare diari che ne provocano a loro volta altri. Tanto che l'eccentrico intellettuale di origini luzzaresi aveva in animo,

attraverso una summa di diari da far tenere ad un migliaio di italiani, di arrivare a comporre un'immagine dell'Italia a lui contemporanea. Un modo per leggere il pubblico attraverso il privato, il generale attraverso il particolare, il grande attraverso il piccolo. Zavattini ci vuole mettere in guardia di fronte alla tentazione di rifuggire l'esperienza singolare, apparentemente insignificante al confronto con le idee generali, della quale però possiamo parlare con cognizione di causa perché "controllata" tramite il nostro vissuto. È in particolare nei suoi "concittadini" che Zavattini riconosce questa tentazione di rifugiarsi nelle idee generali e il conseguente bisogno di scrivere diari per ritornare sul singolare.

4

Ci sentiamo perciò - non solo in quanto suoi concittadini, seppure postumi - di accogliere questo appello a distanza di alcuni decenni da quando fu pronunciato e di provare a fornire una declinazione "pubblica" di uno strumento strettamente privato quale è il diario. Diario e non cronaca, che costituisce in un certo modo il genere letterario corrispondente nella sfera pubblica. Perché non si tratta tanto di presentare il resoconto, formulato secondo una scansione temporale di un anno di attività all'interno di un luogo della cultura, quanto di immergersi, o meglio re-immersersi, in alcune delle esperienze più significative che si sono svolte tra l'ottobre 2008 e il dicembre 2009 allo Spazio Gerra e di farlo spostando questa esperienza dal piano sensoriale in cui è avvenuta (che si tratti di una mostra, di una proiezione, di una conferenza, di musica o altro tipo di performance) a quello dell'elaborazione e della riflessione. Un piano, inevitabilmente asincrono rispetto all'esperienza stessa che comporta alcune caratteristiche intrinseche al genere stesso del diario.

Un primo tratto distintivo della narrazione diaristica è il procedere per frammenti, salti, associazioni poiché si tratta

di una narrazione che segue le contorte strade della memoria. Non si dovranno perciò perseguire un'esaustività e una linearità temporale tipiche della cronaca, ma lasciare che dal ripercorrere il tempo a ritroso emergano attimi, impressioni sensazioni che cercheremo di tradurre in immagini e parole, e che attraverso il susseguirsi di queste si tendano fili rossi che arrivano ad estendersi oltre l'occasionalità del singolo evento culturale. Un po' come in un diario di scuola, su cui si incollano frammenti che vanno oltre la pura esperienza vissuta ma che per associazione hanno a che fare con quella e ne aiutano la lettura a posteriori. In questa maniera sono stati pensati i sei fascicoli che approfondiscono e a loro modo commentano le esposizioni di questo anno allo Spazio Gerra.

Quando poi si legge un diario a distanza di tempo da quando è stato realizzato, quello che pare emergere è prima di tutto il tempo stesso, un certo traslucere attraverso la lente della distanza di uno spirito dei tempi, che nonostante i differenti approcci e le differenti volontà, invariabilmente permea della sua tonalità di fondo un "certo periodo", travalicando la singolarità di ogni esperienza. Tanto che poi è a sua volta questo vago *esprit du temp* a fornire un accesso nuovo per ritornare al singolare e riprendere attraverso una chiave di lettura leggermente "traslata" ciò che è stato.

Quest'ultimo quaderno del Diario Gerra si sviluppa come un catalogo di esperienze che hanno come unico denominatore comune il fatto di essere passate, in quanto importanti momenti per la vita culturale della città, dallo Spazio Gerra. Proprio questo essere autonome ma legate tra loro da un luogo e un tempo in cui sono accadute, stabilisce tra loro delle relazioni che abbiamo cercato di annotare in una sorta di sintassi minima che per frammenti cerchi di fornire qualche spunto e occasione di riflessione sulle singole esperienze.